



SPARKS IN NYC

August 22, 2013, 12:41 pm

THE NARRATING SCENE. READINGS FROM ITALIAN STORYTELLING THEATER

**SCINTILLE / SPARKS** by Laura Sicignano

**Author reading & discussion "Meet the Author" / Lettura e discussione con l'autrice**

**Date:** Thursday, September 19, 2013 / **Hours:** 6:00 pm / **Venue:** Italian Cultural Institute of New York / **Organized by:** ICI

**In collaboration with:** Regione Liguria and Comune di Genova

SCINTILLE / SPARKS a play by Laura Sicignano, translation by Maggie Rose, with thanks to Anna Jardine

New York, 25 March 1911, 4.40 pm: in fifteen minutes workers at the T.S.C. (Triangle Shirtwaist Company), a blouse factory, will be finishing their shift. There are almost six hundred people, mostly young women immigrants from Italy and Eastern Europe, many Jewish girls, all exploited and underpaid.

A spark, just one spark and suddenly the factory skyscraper is up in flames. In the building there is no fire alarm. Since all doors are locked and the goods lift has broken down due to overweight, there is little chance of escape.

In 18 minutes 146 people died, mostly young women.

The T.S.C. owners were let off, even if they had failed to respect basic security measures.

The episode became one of the historical events related to International Women's Day.

Many other stories are connected with the March 8th celebrations, but there is no other event in women's history that so significantly underlines this turning point.

At the same time the story is hardly remembered.

*SCINTILLE \ SPARKS is about current, important issues: health and safety measures at work, discrimination of migrants in the USA, the first examples of Trade Union Organizations, the memory of women who made History, the hopes of migrants from every age and from all over the world, women's liberation.*

A Note from Curator Dina Del Monte: In the narrative theatre, the fundamental point of stage language is the body and voice of the actor. Because of this, the performer is able to evoke visions that capture and involve the imagination of the spectator. Still little known outside the European context, the narrative theatre is one of the most interesting artistic movements and one of the most vital to world of contemporary Italian theatre. Because of this, the Italian Cultural Institute wishes to bring to New York a selection of works that will be shown in their original version with English subtitles. They are brought directly from their authors – who are often the main interpreters. The wealth and the cleanliness of the utilized language also make these three meetings a particularly interesting opportunity to practice and improve the awareness of our language.

*Laura Sicignano Graduated in Theatre History at the University in Milano and is a freelance journalist for specialized magazines related to theatre. She collaborated with the Theatre Agency QP. She has been production's assistant for Santagata and Morganti, Elio De Capitani Teatro dell'Elfo; Federico Tiezzi – Magazzini; Tonino Conte Teatro della Tosse. She has been working for many years at Teatro Stabile in Genova, in the areas of Marketing, Public Relations and Cultural Activities. She is one of the founders of TEATRO CARGO and at present she manages the company. She is a member of the Scientific Committee of the Museo Biblioteca dell'Attore. She collaborates with Editor Laterza for a series of conference related to the History of Genova.*



## Brucia il sogno americano nella fabbrica delle donne

**SCINTILLE**, scritto e diretto da Laura Sicignano. Scene di Laura Benzi. Costumi di Maria Grazia Bisio. Musiche di Edmondo Romano. Luci di Tiziano Scali. Con Laura Curino. Prod. Teatro Cargo, GENOVA.

### IN TOURNÉE

Una narrazione. Quattro voci principali. Una sola interprete. Laura Curino presta alternativamente voce a una delle protagoniste, continuamente indaffarata (quasi eccessivamente) tra macchine da cucire, metri, rocchetti e stoffa bianca. È una madre, Caterina e le sue due figlie, Lucia e Rosa. E poi è Dora, ventiduenne russa, consapevole dei suoi diritti. Tutte immigrate, all'inseguimento del sogno americano che si trasforma in tragedia. Una drammaturgia storica che parte dalla cronaca (ricerca a cura di Silvia Suriano) per recuperare un possibile scenario umano, che narri dall'interno quanto le cronache dipinsero a cose fatte: il devastante incendio, all'ottavo piano di un grattacielo newyorkese, sede della Triangle Shirtwaist Factory, fabbrica produttrice di camicette in cui lavoravano soprattutto giovani donne immigrate, per lo più dall'Italia e dalla Russia. La ricostruzione delle

storie è però "costosa" e, se non dosata a dovere, invece di completare, tende a dilatare l'evento chiave, ostacolando la necessaria *suspense*. Per fortuna intorno al *climax* narrativo il tempo si fa concitato e Curino rende il ruolo della madre più convincente e quello di Dora definito con contorni più netti: chi lotta per i diritti, chi vede il lavoro come salvezza («la miseria ti resta attaccata addosso») e non vanta alcunché. Il ritmo si intensifica e in un attimo si comprendono le possibili ragioni dell'incendio: una lampada a gas, un corpo a corpo, minacce, frustrazione, poi forbici che cadono, scintille. Il resto è fuoco e fiamme e, per un attimo, persino euforia. Poi corpi che cadono come i confetti dalle mani di Curino. Piccoli elementi bianchi sulla scena, piccoli suoni metafora. All'inizio era un elenco di date (1848, 1857, 1907, 1910), momenti storici di donne e operaie del mondo nelle piazze per protestare per condizioni di lavoro meno dure, paghe meno misere. Alla fine sono solo nomi, nazionalità, età di uno *Spoon River* al femminile. Parole e musica si mescolano. Questa volta non c'è forza nel mettere insieme un gruppo omogeneo; questa volta ogni nome è solo lapide sul sogno americano andato in frantumi, in corpi infuocati, quelli di 146 giovani donne.

Laura Santini



# Scintille in fabbrica

25 marzo 1911: incendio alla Twc. 146 donne morte

**«CassinoOFF»** Lo spettacolo scritto e diretto da Laura Sicignano in scena martedì. Protagonista Laura Curino che rievcherà la tragedia dando voce e corpo ad una madre e alle sue figlie

LAURA SICIGNANO  
DRAMMATURGA E REGISTA

FEMMINISMO? APPARTENGO A QUELLA GENERAZIONE PER CUI È UNA PAROLACCIA. NON HO FATTO LA GUERRA, NÉ IL BOOM, NÉ IL TERRORISMO, NÉ GLI ANNI DI PIOMBO. Sono una ex ragazza degli Anni Ottanta. I più grandi ci disprezzavano. Noi stessi ci disprezzavamo. Le strade per noi erano: carriera e/o eroina. Come ragazze, alcune da grandi volevano fare «la moglie di uno ricco». Io volevo fare il teatro e non mi ponevo il problema di essere donna. Confrontandomi con il mondo del lavoro molto presto, ho preso una bella facciata. Le prime offerte di lavoro in cambio di prestazioni sessuali, frasi come «con quel sorriso ottieni ciò che vuoi» mi hanno tolto la voglia di ridere, visto che mi sono sempre ansiosata di lavoro per ottenere risultati. L'atteggiamento di sufficienza da parte di molti uomini e donne, quando ricoprivo ruoli di responsabilità. La mia risposta? Lavoro.

Oltre al lavoro, ho avuto una vita libera. Non ho mai costruito legami indissolubili nella forma, ma molti permanenti nella sostanza. E la mia libertà, bollata come prepotenza perché «non mi volevo sacrificare» ha alimentato

il mio teatro. Il mondo mi ha sempre scandalizzato. A modo mio sono una moralista. Quindi ho inventato un altro mondo, in teatro, dove poter essere donna e uomo, adulta e bambina, bianca e nera, delinquente e brava. Dove le differenze di genere sono fluide, perché puoi, anzi devi, essere tutto. Quando sono costretta ad uscire dal teatro, vedo un mondo dove gli uomini hanno bisogno di emanciparsi e le donne di liberarsi dalle voci maschili che hanno interiorizzato e che le tormentano.

In teatro ho cercato di dare vita ai fantasmi di uomini, ma soprattutto donne che hanno fatto la grande Storia, ma da essa sono state schiacciate. Per rendere giustizia a eroi ed eroine dimenticate, in un'epoca, la mia, dove per trovare la tragedia, devi studiare altri tempi o altri luoghi. Oggi il nostro mondo è così patinato di piccole nevrosi, minimalista e omologato, così mercato e disincantato, da non essere teatrale. Io cerco i miti altrove. Li ho trovati nella Seconda Guerra Mondiale, nelle «streghe» dei Siciliani, negli emigranti italiani verso l'America, in Giovanna D'Arco, nei profughi: sono alcuni dei temi dei miei spettacoli.

E infine nell'incendio della Twc, a cui ho dedicato *Scintille*, uno dei miei testi e regie più recenti.

L'esigenza di raccontare questa storia è nata quindi dalla mia biografia, comune a molte della mia generazione, per cui l'8 marzo - mimosse e festuciole. Il materiale sull'incendio alla TWC è abbondante e la professoressa Silvia Suriano ha svolto per me la ricerca storica. Io ho scelto di raccontare la storia «dall'interno della fabbrica». Mi sono presa alcune licenze: la protagonista, Caterina, non è sopravvissuta. Appare infatti tra le vittime. Caterina era siciliana: non le ho conferito una provenienza regionale per renderla emblematica. Non è nota la dinamica precisa dello scatenarsi dell'incendio. Io ho cercato di inventarne una verosimile. Ho cercato di dare un'umanità ad alcuni nomi, tra i 146 che restano negli archivi, perché ognuno di noi possa sentire quanto la storia è vita e quanto ogni nostra azione e scelta possa diventare Storia.

New York, 25 marzo 1911: manca un quarto d'ora alla chiusura della fabbrica T.W.C., produttrice di camicette. Sono al lavoro 600 persone, per lo più giovani immigrate italiane o dall'Europa dell'Est, sfruttate e sottopagate. Una scintilla. In un attimo prende fuoco il graticcio che ospita la fabbrica. La tragedia si svolge in 18 minuti: 146 morti, quasi tutte ragazze.

I proprietari della fabbrica verranno assolti, nonostante non fossero in atto le più elementari misure di sicurezza. Ma la scintilla della protesta si è sprigionata da questa vicenda, che diventerà uno dei precedenti storici per la Festa della Donna. Quanti di noi oggi ricordano ancora questa storia?

Ho scritto un monologo corale. Non è una narrazione, ma una molteplicità di interpretazioni, dove il personaggio di una madre, la Caterina, come una matrioska, contiene ed emana da sé gli altri personaggi, le figlie e un coro di altre figure minori, ma non secondarie. Nessuno è minore in questa storia, scritta per restituire voce alle 146 operaie bruciate alla TWC. Bruciate come streghe in una grandine di luci di scintille. La storia minore e dimenticata delle donne che hanno fatto la Grande Storia. Lo spettacolo è un gesto effimero per ritrovare la memoria di un evento così brutale, assurdo e veloce. Esiste l'elenco delle 146 vittime, con nazionalità ed età di ciascuna.

Tante giovanissime italiane. Tra loro ci sono Maltese Caterina, 39 anni; Maltese Lucia, 20 anni; Maltese Rosa, 14 anni. Chi erano queste donne? Cosa sognavano quando sono partite alla ricerca della terra promessa? Madonne addolorate senza assunzione al cielo, ma solo un lavoro a cottimo.



Laura Curino in «Scintille» di Laura Sicignano

## Tanti Pinocchi Tanti linguaggi

Duecentoquaranta fra ragazze e ragazzi: una gran bella festa per i trent'anni del Teatro delle Albe

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

IL «PINOCCHIO» DELLA NON-SCUOLA DELLE ALBE DI RAVENNA NON È SOLAMENTE UNO SPETTACOLO. È un manifesto sul senso, sulla necessità del teatro visto dalla parte di chi, abituato a guardare, si trova a esserne il protagonista. Dove dei non attori, studenti delle scuole medie, delle superiori e dell'Università con le loro dieci guide, hanno dato vita al più inaspettato *Pinocchio* che ci sia capitato di vedere pieno di forza, di coraggio, di divertimento. Duecentoquaranta fra ragazze e ragazzi posti di fronte ad altrettanti spettatori (anzi testimoni), un'onda di energia dilagante che scende dal palcoscenico e circonda il pubblico da ogni lato, intrufolandosi fra le poltrone della sala del Teatro Rasi, sede del Teatro delle Albe che compiono trent'anni. Un bel modo per festeggiare un compimento insieme a incontri e alla pubblicazione del libro di Laura Mariani sul lavoro dell'attrice leader del gruppo Ermanna Montanari. Per dimostrare, come dice il regista dell'operazione Marco Martinelli, che «il teatro è l'arte del futuro».

Ma prima di tutto *Pinocchio* è un ciocco di legno da cui, quando si abbassano le luci, Geppetto (che mastro Ciliegia chiama «fricchetton» per via dei capelli lunghi) intaglia il suo burattino mentre tutti i ragazzi insieme gli gridano «tu mi hai fatto male!». *Pinocchio* dunque come uno spettacolo corale dove i duecentoquaranta interpreti con le loro rosse magliette, non sono tanto i protagonisti del libro italiano più tradotto nel mondo ma un tutto unico che si snoda in dieci gruppi, dove i Pinocchi sono tanti come diversi sono i linguaggi. Accanto a lui c'è una vera e propria bolgia di fatine e di colombi parlanti, gatti lettoni e volpi nigeriane (dal paese di origine dei loro interpreti), tutti in cammino verso il paese di Acchiappa-citrulli di

cui si canta l'inno di fronte a una bandiera italiana con un buco in mezzo, quel paese dei balocchi dove il dolce far niente si introduce al grido di «niente adulti, niente insegnanti». Dunque c'era una volta un burattino di legno che diventerà un ragazzo in carne ed ossa a suon di gospel dopo averne combinate di tutti i colori, dispettoso e un po' anarchico, certamente non un esempio per gli altri, uno che piuttosto di studiare vuole inseguire le farfalle nei campi, che di professione vorrebbe fare il vagabondo, ma ecco che improvvisamente si materializza un grande pesceccino luminoso di cui vediamo solo il dorso. Un pesceccino che ci guarda da lontano, essere fantastico e curioso, che vorrebbe contenere tutti, pieno di poesia il cui ventre si rivela essere l'abisso del Teatro Rasi.

Questo *Pinocchio* è sì un gioco, ma un gioco molto serio dove ognuno deve dare il meglio di sé, senza mai dimenticare di essere un gruppo, dove il carisma e la capacità di lavorare con i giovani di un regista come Marco Martinelli (che già ci avevano colpito in un precedente lavoro su Majakovskij), si sono rivelati con una forza semplice e diretta senza la voglia di fare «il maestro» ma come un compagno di strada più adulto che conosce tutto del teatro come mi ha detto un bambino all'uscita e che ha la capacità di tenere insieme le cose mettendo in rilievo le diverse capacità (ricordo un ragazzino scatenato nella break dance). E poi impossibile dimenticare le «nuis» raccomandazioni del Grillo parlante e l'innominato *to be or not to be* di scespiriana memoria battuto lì come un gioco mentre un'orchestra accompagna lo spettacolo sottolineandone gli snodi comuni e i pezzi di bravura dei duecentoquaranta: fra i ragli di disperazione di Pinocchio che scopre il suo capo scomparso di lanuggine... tanto vale diventare saggi allora almeno per darsi con un po' d'indulgenza «com'ero buffo quando ero burattino».

SU [WWW.UNITA.IT](http://WWW.UNITA.IT)

### Il teatro di qualità in diretta streaming

Quarto appuntamento martedì sera con la rassegna di teatro civile «CassinoOFF» (direzione artistica Francesca De Sanctis, l'Unità). Lo spettacolo sarà trasmesso in diretta streaming sul nostro sito internet [www.unita.it](http://www.unita.it). Dopo Marco Padini, i Tetes de Bos, Ulderico Pesce ora tocca a Laura Curino, che sarà in scena nell'Aula Pacis dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale con lo spettacolo di Laura Sicignano prodotto dal Teatro Cargo di Genova: «Scintille». Uno spettacolo che rievoca una giornata da non dimenticare: a New York, il 25 marzo 1911 alle 16 e 40, sono al lavoro circa 600 donne nella fabbrica di camicette Triangle Waistshirt Company. Una scintilla, forse scaturita da una delle fiocche lampade a gas che illuminano le file di cucitrici, chine sulle loro macchine. In un attimo, all'ottavo piano del grattacielo che ospita la fabbrica, prendono fuoco le camicette: 146 morti, quasi tutte ragazze. Questa terribile vicenda diventerà uno dei precedenti storici per la Festa della Donna. Prima dello spettacolo, alle 20, si terrà l'incontro «Aspettando «Scintille». Donne, Diritti, Lavoro», organizzato dall'Associazione CittàCultura in collaborazione con Se Non Ora Quando-Cassino. Dopo Laura Curino il prossimo appuntamento di con CassinoOFF sarà il 10 maggio con Mario Perrotta in «Italiani Cincali». La rassegna è realizzata con il contributo del Comune di Cassino, della Provincia di Frosinone della Regione Lazio, della Banca Popolare del Cassinate e dell'Anpi. Media partner con l'Unità anche Rai Radio 3.



# Cultura & SPETTACOLI

## 8 MARZO » CALENDIDONNA

New York, sabato 25 marzo 1911, ore 16.40: manca poco alla chiusura della fabbrica Triangle Shirtwaist, produttrice di camicette, nella quale lavorano circa 600 persone, per lo più donne giovanissime. Sono immigrate italiane o dall'Europa dell'Est, conoscono a malapena l'inglese e rappresentano il principale sostegno economico per le loro famiglie.

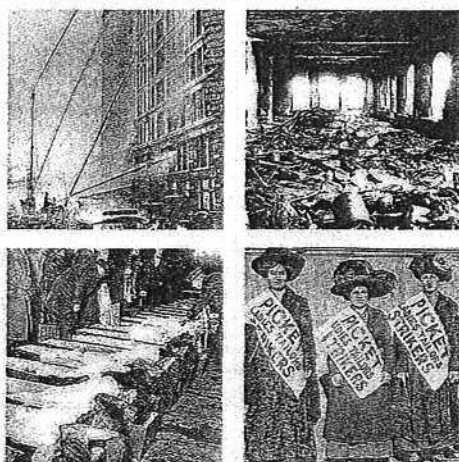
All'improvviso una scintilla. In un attimo, all'ottavo piano del grattacielo che ospita la fabbrica, prendono fuoco le camicette appese sopra le teste delle lavoratrici, gli avanzi di tessuto ammassati in enormi cumuli negli stanzoni, i rocchetti di filo. Una scintilla e la tragedia si compie in 18 minuti: 146 morti, quasi tutte ragazze.

È *Scintille* è anche il titolo della lettura scenica di cui Laura Curino sarà protagonista domenica 11 marzo al Teatro San Giorgio di Udine, ospite di *Calendidonna 2012* il festival che prenderà avvio oggi, alle 19.

«*Scintille* - ci dice Curino - racconta la tragedia delle camicie della Triangle, che diventerà uno dei riferimenti storici per la *Giornata della Donna*, attraverso la testimonianza di una donna di origine italiana, una delle poche sopravvissute. Di cui solo recentemente sono state ricostruite le identità. Da lì Laura Scignano, l'autrice, ha preso l'ispirazione per raccontare la storia, che è di emigrazione e di affrancamento, di una donna, l'io narrante, che è in realtà la storia di quattro donne. Una madre, due sorelle e un'amica. Quattro figure femminili che a loro modo rappresentano quattro approcci all'esistenza: quello della madre, attaccata al passato - non voleva venire in America; quello delle due figlie, diversissime tra loro - Lucia la più intraprendente entusiasta aperta alle opportunità che le vengono dal nuovo ambiente, Rosaria più schiva, timida, ma attenta e pronta e quello di Dora, un'emigrata russa, bella, integrata nella città, iscritta al sindacato, piena di vitalità, un modello per le più giovani. La storia è molto semplice e delicata, e il racconto di come è veramente andata



Laura Curino che domenica presenterà la pièce "Scintille" in prima nazionale al San Giorgio; e immagini dell'incendio del 1911 nella fabbrica di New York



## Curino: recito le Scintille che accesero l'emancipazione

L'attrice piemontese, alter ego di Paolini, in prima a Udine con il teatro "civile" 1911, l'incendio della Triangle Shirtwaist a New York e la nascita delle femmismo

quel pomeriggio di marzo su all'ottavo piano di un grattacielo newyorkese, è solo il pretesto per dire di quattro esistenze, in cui è possibile riassumere l'universo femminile».

Un universo che l'8 marzo, con tutte le sue derive consumistiche, sembra in qualche modo banalizzare?

«Io adoro l'8 marzo e ben vengano le mimose: per una volta che si convince l'umanità a regalarsi dei fiori, io sono contenta. Oltre tutto l'8 marzo è l'annuncio meraviglioso di primavera attraverso un fiore talmente bello e umile: gridare al consumismo per una cosa così semplice mi sembra una forzatura. Mi pare cosa molto bella che un ramo di mimosa di cui sono pieni i giardini a marzo ricordi che basta un fiore

per una donna. Quanto alla festa dell'8 marzo concordo quando si dice che non basta una mimosa: se la mimosa è una scusa per continuare a discriminare e pagarci di meno in qualsiasi lavoro facciamo, compreso il mio, allora non mi sta bene. Perché oggettivamente come donne abbiamo delle possibilità in meno. Nel mio campo, a esempio, l'80 per cento dei copioni ha protagonisti maschili, e non solo nel teatro di tradizione che io amo molto, anche nella drammaturgia contemporanea».

La sua poi è una storia particolare e abbastanza anomala nel panorama teatrale italiano: autrice, attrice, regista, si scrive i testi, se li mette in scena.

«È, infatti, stata una grande

battaglia: ho avuto le mie belle difficoltà anche date le condizioni di partenza. E non solo perché sono attrice, ma anche nata ai confini dell'impero, nel Piemonte periferico e in una famiglia che non era né d'arte né tanto ricca, condizioni che oggi abbastanza indispensabili per una ragazza che vuole fare teatro. Tanto che, siccome non ero "di famiglia" mi sono fatta una famiglia, il Teatro Settimo, cui sarò eternamente grata perché attraverso la solidarietà tra artisti ho potuto accedere a un mestiere che è di fatto elitario».

Quella di Udine sarà la prima volta di *Scintille*.

«Sì, è la prima volta che affronto in pubblico questo testo. Per me è fondamentale, prima di passare all'allesi-

mento vero e proprio e prima ancora di impararlo a memoria, testare la tenuta di un copione leggendolo davanti a un pubblico: è determinante per verificare se una storia sta in piedi senza null'altro che chi la racconta e chi l'ascolta».

È questo il segreto del suo successo?

«In qualche modo, sì. Quando faccio uno spettacolo penso sempre al pubblico, non voglio che sia punitivo per lui. Per questo sono convinta che contenente e contenuto non sono la stessa cosa. Il contenuto può essere drammatico, ma il contenente deve essere un'esperienza tale per cui uno è contento quella sera di essere andato a teatro».

Mario Brandolin  
DEPRESSIONE RISERVATA

### IL PROGRAMMA

Incontri, mostre conversazioni e la prima di "A simple life"

Oggi, Giornata della Donna, prende il volo il nono festival di *Calendidonna* con incontri, testimonianze, proiezioni, dedicate alle donne che sono diventate o che aspirano a diventare "cittadine"; non nel paese di origine, ma in terra straniera, "altrove", che è il tema del festival di quest'anno. Preziosa parola, che contiene in sé il segno dell'appartenenza perduta e il desiderio di un luogo estraneo che divenga proprio. *Calendidonna* è ideato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Udine e realizzato da Ccs, Cec, Core, vicino/lontano.

Dopo l'inaugurazione ufficiale alle 19 (al Visionario, nella sala Astra) è prevista la prima conversazione dal titolo *Donne migranti, nuove cittadine*, con cinque importanti voci. Protagonisti del dibattito infatti saranno: Pierluigi Di Piazza, fondatore del Centro di accoglienza Balducci di Zugliano; Veronika Martelanc, che come avvocato si occupa di diritto d'asilo, collaborando con varie organizzazioni non governative e rappresenta l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; Ribka Sibhatu, esperta di immigrazione e cultura orale eritrea, dottoressa di ricerca all'Università La Sapienza di Roma; e Nabila Zayati, giornalista e reporter freelance tunisina.

Ad arricchire la proposta della giornata, già nel pomeriggio, un fitto programma di cinema con film e documentari: alle 17 (Visionario, sala Astra) sarà presentato *Almost married - come dire a mio padre che voglio sposare un ragazzo italiano* documentario di Fatma Bucak e Sergio Fagnano. A seguire alle 18 (Visionario, sala Astra) il documentario *Io, la mia famiglia rom e Woody Allen* di Laura Halilovic (le proiezioni sono a ingresso libero). Alle 21 (al Visionario, sala Astra), prima nazionale di *A Simple Life* (proiezione a pagamento).

## L'ANTICIPAZIONE

Borgio Verezzi  
In "Scintille"  
l'incendio  
delle donne

SILVANA ZANOVELLO

«STO IMPARANDO a cucire usando le tecniche delle sarte di una volta» racconta Laura Curino. Che in vista del suo debutto estivo al Festival di Borgio Verezzi, che si inaugura il 6 luglio e si chiude il 10 agosto, maneggia ormai ago e filo con destrezza. «Confezionerò in scena due camicie che saranno pronte alla fine di ogni spettacolo. E non sarò approssimativa» assicura.

Curino, reduce da "Malapolvere", lo spettacolo che ha fatto riflettere l'opinione pubblica sulla tragedia dell'amianto a Casale Monferrato, si prepara ora a riportare alla luce ciò che avvenne in un'altra fabbrica. Di donne.

Il master di cucito che sta seguendo sotto gli occhi severi della costumista Claudia Bisio le servirà infatti per interpretare, il 14 e il 15 luglio a Borgio Verezzi, "Scintille", che Laura Sicignano ha confezionato su misura per lei, sullo sfondo dell'incendio che il 25 marzo del 1911 divampò nella Triangle Waist Shirt Company di New York. Una scintilla di una lampada a gas venne a contatto con montagne di stoffe: la fabbrica divenne un inferno e intrappolò le seicento lavoratrici. Le più fortunate riuscirono a salvarsi gettandosi dalla finestra - erano chiuse dentro a chiave - le altre morirono.

«L'idea mi è venuta parlandone con Ferdinando Fasce, professore di Storia contemporanea nell'università di Genova» dice Sicignano.

«Silvia Suriano mi ha aiutato con le ricerche, raccogliendo testimonianze d'epoca. Partendo dai nomi di tre lavoratrici italiane ho immaginato tante cose della loro vita che ovviamente i giornali dell'epoca non riferirono». E che vanno oltre la cronaca, diventata, fra l'altro, uno dei motivi ispiratori dell'8 marzo.



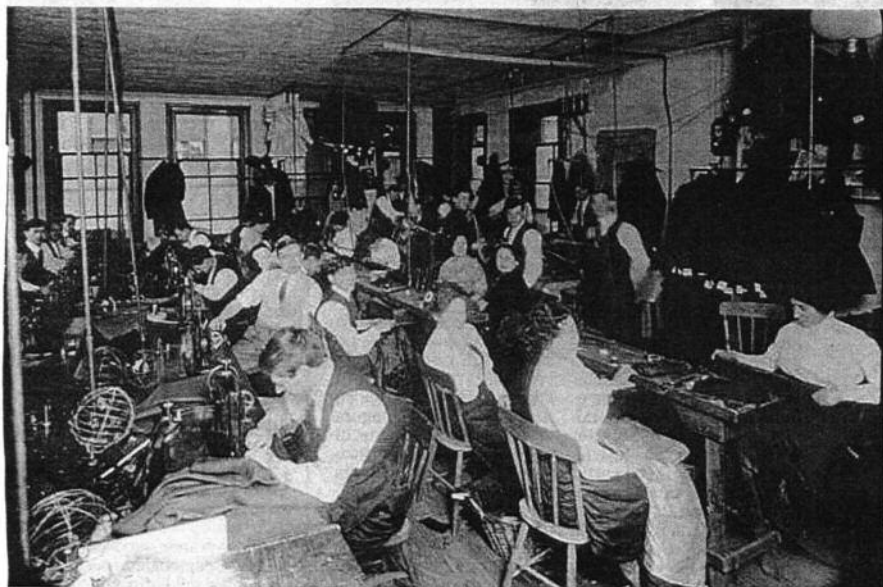
Laura Curino

Sono nati così i personaggi di Caterina, delle sue figlie Rosa e Lucia e anche un'amica russa molto più emancipata che vengono da una piccolo paese del Nord Italia. Curino le racconterà tutte e quattro, senza perdere una battuta e senza sbagliare un punto sulla stoffa. «Non abbiamo pensato a quest'esercizio di sartoria soltanto per un'esigenza di spettacolo» confida l'attrice «sentivamo l'esigenza di ricordare la forza e la concretezza del lavoro artigiano, che si sta perdendo». Tra l'altro, «a differenza di quanto è accaduto a Casale, i responsabili di "Scintille" rimasero impuniti». Ma non sarà soltanto un j'accuse. Sarà ricordare la vita vera delle donne attraverso le quattro protagoniste. «Donne» dice Sicignano «che arrivano a New York accompagnate da un marito e padre e si ritrovano in un mondo capovolto. Gli uomini disoccupati loro al lavoro, perché sono pagate meno e per i "caporali" è più facile ricattarle».

"Scintille" è anche una storia di rapporti familiari sconvolte dal confronto tra culture diverse. «Sì» conclude «è tante storie in una, anche quella di una madre che deve rimettere a registro la propria severità e di due ragazze che cercano la propria strada».

silvana.zanovello@yahoo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BORGIO VEREZZI** ♦ La preparazione di "Scintille"

## Curino: «In scena cucio una camicia Prenderò lezioni nella vostra città»

Testo e regia di Laura Sicignano

**ELIANA QUATTRINI**

Sulla carta, lo spettacolo più interessante del 46° Festival teatrale di Borgio Verezzi è "Scintille", scritto e diretto da Laura Sicignano, interpretato da Laura Curino, prodotto da Cargo. Il programma è stato presentato ieri (vedi articolo sotto) e comprende otto prime nazionali, spettacoli tutti

ancora solo nella testa di chi li farà. Magari altri risulteranno migliori, alla resa dei conti, ma "Scintille" ha il pregio di essere completamente nuovo, mai andato in scena da nessuna parte, scritto apposta e su un fatto vero. «Nel marzo del 1911 - racconta la Sicignano - a New York, scoppiò un incendio in una fabbrica tessile all'ottavo piano di un palazzo che per

l'epoca era quasi un grattacielo. Morirono moltissime donne. Le lavoratrici era in maggioranza immigrate italiane e russe. Cucivano chiuse dentro a chiave. Usava così. Alcune si salvarono, mettendosi in fuga nei modi più rocamboleschi. L'illuminazione era a gas. Il fuoco scaturì dalla scintilla di una lanterna. Dalla tragedia parti, come spesso accade, una battaglia sindacale. Infatti questo è uno degli episodi alla

Nel marzo del 1911 - racconta l'autrice - a New York, scoppiò un incendio in una fabbrica tessile all'ottavo piano di un palazzo. Morirono moltissime donne. Le lavoratrici era in maggioranza immigrate italiane e russe. Cucivano chiuse dentro a chiave. Usava così.

base dell'8 marzo, la festa della donna». La Sicignano da anni segue una linea drammaturgica femminile, mettendo al centro degli spettacoli donne dimenticate che hanno contribuito a fare la storia, anche attraverso la loro sconfitta. In "Donne in guerra" sono le partigiane, nella "Strega" la solitudine e una libertà finite sul rogo dell'Inquisizione, in "Questa immensa notte" due ex

carcerate in cerca della liberazione interiore. In questo caso si parla di emigrate e camiciaie. «Ho chiesto alla storica Silvia Suriano - continua l'autrice, il cui testo è già stato tradotto in francese per una rassegna sulla nuova drammaturgia italiana, organizzata a Lione - di condurre una ricerca su quel fatto ed è emerso moltissimo materiale: testimonianze delle sopravvissute, fotografie, l'elenco delle vittime, nome, cognome, età, luogo di nascita. Mi sono soffermate su tre donne, madre e due figlie, 39, 20 e 14 anni, italiane. Nella realtà sono tutte morte, nel mio testo raccontano e la loro voce si unisce a quella di tante altre donne. Rivivono tutte attraverso Laura Curino». Come? «Quando ho iniziato a pensare alla regia - continua la Sicignano - mi è

La storia di una madre con le figlie

Speranza di un futuro migliore

macchina da cucire. In fondo lo spettacolo è una dedica a lei, che comunque mi ha fatto vivere un'infanzia in un ambiente bello, di donne che se la raccontavano. Ho imparato lì come ci si truca, incuriosita da una sua lavorante, la Luciana, che prima di uscire andava sempre in bagno e si faceva la riga con l'eye liner, come usava allora. Quel posto è stata la mia scuola di vita». In "Scintille" racconterà di altre donne. «Donne - dice la Curino - che sono partite per migliorare. Una è Caterina, la madre, che non lo ha fatto

volentieri, ma seguendo "il marito", come lo chiama. Le figlie sono più contente. Lucia è entusiasta, appena può dice una parola in inglese. Rosa è apparentemente più timida, ma anche più cosciente che tutto questo

miglioramento in cui sperano, impiegherà moltissimo tempo a rivelarsi davvero. È lucida, cerca di conquistarsi un posto ingraziandosi il sorvegliante. Piccole cose. Un posto in prima fila, dove c'è più luce e si vede meglio il filo. Minuzie». Laura Curino per la prima volta recita per una produzione genovese. «Sono felicissima - perché Genova è la mia città preferita dove vivere. Sono anche orgogliosa di fare parte del Festival di Borgio Verezzi, di cui ho sempre guardato con invidia le pubblicità. Ora finalmente ci sono anch'io».



Una sarta al lavoro, almeno un secolo fa



Laura Sicignano, regista



Laura Curino, attrice



# NY, le scintille che uccidono ancora

di Katia Ippaso

**T**WC, Triangle Waistshirt Company, dentro un grattacielo di New York. 25 marzo 1911. Scoppia un incendio. Muoiono 146 persone, quasi tutte operaie giovanissime, che lavoravano nella fabbrica di camicette. Questa immagine era stata seppellita nel baule di scene mai veramente sondate che hanno dato origine all'8 marzo. In rete, c'è chi sostiene persino che sia materiale leggendario, che se lo sono inventate le donne. La non coincidenza esatta tra le due date (8 e 25 marzo) ha fatto il resto. Sbadatamente, qualcuno ancora lo tratta come dato che va citato per forza tra le fonti di una festa che ha perso la sua ragion d'essere e si è trasformata nel rito prosaico dello spingersi stancamente fuori casa. Abbiamo perso i sensi, e l'intelletto. E presumiamo sempre di sapere come sono andate le cose. È per questo che ci stanno gli scrittori, e gli artisti: per fare opera di rammemorazione. Uno scossone arriva da Laura Sicignano, che interroga gli archivi fotografici e i nomi delle vittime (quasi tutte d'origine italiana e russa), per scrivere un testo teatrale fitto di parole ma anche di azioni. Lo compone per un'attrice dello spessore di Laura Curino, che a sua volta ha sempre scritto storie dalla parte degli invisibili. Ed ecco che le due Laure danno vita ad una fabbricazione sinestetica, un'opera tattile e precisissima che ci mostra attraverso un lavoro di attrice-orchestra tutte le dramatis personae di *Scintille*, pièce di alta ingegneria emozionale e storica (macrostoria e microstoria) prodotta dalla compagnia Cargo di Genova che ha debuttato al Festival di Borgio Verezzi (il 28 luglio replica a San Marzano Oliveto, Asti). Ed

ecco Caterina, la madre che arriva dall'Italia con tutta la sua famiglia, marito figlio e due

ragazze, ma il figlio viene rispettato in Italia subito e il coniuge viene lasciato a casa senza lavoro. Questo il primo fotogramma dell'America di inizio Novecento, che accoglieva i poverissimi del mondo, il più delle volte per stritolarli e restituirli cadaveri alla loro terra d'origine. Come accade alle due figlie di Caterina, l'estroversa Lucia che sognava l'*America that never sleeps* e si fa prendere finché può dall'elettricità della vita, e la timida e soccombente Rosa, che cercherà nella protezione del capo un modo per evadere dall'anonimato della catena di montaggio. Entrambe perderanno la vita in quella mattina del 25 marzo del 1911, al TWC, nel grattacielo in fiamme. La ricostruzione della fuga e della morte delle ragazze è, già a livello testuale, di una forza icaistica impressionante. Il resto lo fa Laura Curino, facendosi attraversare da tutte le voci di *Scintille*. Caterina Lucia e Rosa, ma anche Dora che scappa dalla Rivoluzione russa e viene in America fare la sua rivoluzione, creando una coscienza del diritto tra le operaie, e poi il leader sindacale Samuel Gompers, e persino i padroni, violenti e ricattatori, che nella realtà verranno tutti scagionati. «Quello che più ho amato di questo testo – ci dice Laura Curino – è il fatto che non è stato scritto limitandosi a raccontare la storia dalla parte delle vittime, Laura Sicignano ha assunto il punto di vista di Caterina, la madre contadina ostile all'America che sopravviverà alle figlie. E dall'altro lato ha voluto mettere in campo anche la questione dell'eredità, di ciò che ci lascia questa tragedia su cui si è fatta molta confusione, al punto che qualcuno la va negando: mentre a

noi interessa quello che dobbiamo trattenere e ricordare, il materiale combustibile».

Ecco, cosa dobbiamo trattenere? E dove guardare? E cosa guardare? Lo zoom della scrittrice si ferma su un dato che ricorre nelle carte: «Lo spettacolo è un gesto effimero per ritrovare la memoria di un evento così brutale, assurdo e veloce: 18 minuti per morire 146 persone alla TWC. Va eseguito con delicatezza e amore. – racconta Laura Sicignano, che di *Scintille* firma anche la regia – Esiste l'elenco delle 146 vittime, con nazionalità ed età di ciascuna. Tante italiane, tutte giovanissime. Tra i 146 nomi e cognomi spiccano alcuni nuclei famigliari: ci sono anche Maltese Caterina, 39 anni, Italia; Maltese Lucia, 20 anni, Italia; Maltese Rosa, 14 anni, Italia. Chi erano queste donne? Cosa sognavano quando sono partite alla ricerca del sogno americano, della terra promessa?».

Tutto questo non viene detto in forma astratta, ma attraverso un dispositivo serrato di azioni che trova nella ricostruzione dell'incendio e nei piani di fuga e nei modi della morte, il loro acme drammatico: «Con *Scintille* si sfata definitivamente il pregiudizio che vuole legata la scrittura maschile all'azione e quella femminile alla riflessione» riprende Laura Curino, scrittrice a sua volta. Uno di suoi ultimi lavori parlava anch'esso di fabbriche, si intitolava *Malapolvere*, e metteva in scena la tragedia dell'Eternit e Casal Monferrato, prima che il processo prendesse un esito storico con la condanna dei padroni-baroni. «Guarinello ha condotto il processo in maniera esemplare, puntando tutto sul disastro ambientale. E da questo momento in poi si rende possibile contare le vittime di meso-»

## FESTIVAL DI BORGIO VEREZZI

# Laura Curino fa «Scintille» sul palcoscenico

*Bravissima l'interprete del testo di Laura Sicignano su una tragedia del lavoro*

**Francesca Camponero**

■ Quando si è belli e fortunati si dice che si è baciati dal sole, ed è proprio quello che accade a Borgio Verezzi, uno tra i posti più incantevoli e affascinanti della Liguria, dove sabato scorso mentresul cielodi Genovasi addensavano nuvoloni minacciosi, splendeva di un sole caldo durato fino al tramonto che colorava di rosa e arancio i muri delle vecchie case medioevali. Nessun'ombra dunque sullo spettacolo serale del 46esimo Festival Teatrale, la prima nazionale tanto attesa di Laura Sicignano, «Scintille» con Laura Curino.

Uno spettacolo dal sapore di teatro civile che racconta la tragica morte di 146 operaie per un incendio scoppiato all'interno della fabbrica newyorkese Triangle Waistshirt Company, sabato 25 marzo 1911. Laura Sicignano non cura solo la regia ma è suo anche il testo

che rievoca questa giornata dal punto di vista di tre protagoniste, una madre e due figlie, emigrate in America per cercare fortuna. Un'idea che si traduce con un'unica attrice sul palco, la Curino, che non ha bisogno di alcun supporto per reggere la scena da sola per un'ora e mezza. E così è stato anche questa volta. La vicenda delle tre donne parte dall'inizio da un viaggio in nave durato 30 giorni per arrivare stremate «all'America» dove si spera in una vita migliore, ma questa vita migliore non è. Tutte e tre trovano lavoro in una fabbrica di camicie ma gli orari sono stremanti e la paga poca. Una delle ragazze la più intraprendente fa subito amicizia con una collega russa che le porta alle prime riunioni sindacali e da qui parte la tragedia. Non si può neanche pensare di avere qualche diritto. Zitte e mute le ragazze devono restare col capo chino sulla macchina da cucire ore e ore senza lamentarsi e se non è così ecco la scintilla. Una scintilla vera che dà fuoco a tut-

to, ma anche simbolica perché quel terribile momento crea uno dei precedenti storici per i diritti sul lavoro.

La Curino parte un po' sottotono, ma va crescendo fino a coinvolgere col racconto dell'incendio l'intero pubblico che rimane senza fiato, commosso in attesa di ascoltare la conclusione. Sembra di vedere un film ascoltando le immagini che escono da quella voce calda e concitata, seguendo i suoi gesti, le sue corse disperate sul palco. Con le tre macchine da cucito, qualche telo bianco e un paio di forbici, attrezzi con cui l'attrice interagisce come fossero compagni di scena. La conclusione arriva, amara che vede salva la madre a scapito delle due figlie.

Restano il dolore e il senso di colpa: loro non dovevano morire, una di soli 20 anni e l'altra di appena 14, ma alle volte il Signore vuole così. Bisogna andare avanti, e allora di nuovo capo chino sulla macchina da cucire taratata che continua a scandire la fatica della vita.





## Monologo

L'eterno sogno dell'America  
per le operaie che finirono bruciate

«Dalla miseria non scappi neanche se fai il giro del mondo» sospira Caterina, interpretata da Laura Curino, mentre sposta oggetti, sciorina camicie, comincia a far girare la vecchia Singer... E nel monologo *Scintille* (scritto e diretto da Laura Sicignano), la Curino, sola in scena, dà vita al racconto del destino delle figlie Lucia e Rosa, anzi Lucy e Rosy, perché là nella "Merica" cambiano i nomi e i sogni: che però troppo spesso bruciano in un lampo. Come le 146 ragazze che in diciotto minuti perdono la vita nell'incendio della Triangle Waistshirt Company di New York, il 25 marzo del 1911. E' la storia nel cui ricordo le donne di tutto il mondo celebreranno l'8 marzo; nell'interpretazione della Curino, il dolore e anche la dignità di quella "grandine di lucide scintille" di cui restano le due camicie bianche legate all'intelaiatura che rappresenta i banchi di lavoro della fabbrica. Testo intenso, premiato a Lione e in partenza per Avignone, in autunno le "Scintille" percorreranno l'Italia.

(donatella alfonso)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"Scintille" con Laura Curino, Festival di Borgo Verezzi (Sv)**

# Una cascata di «Scintille»

## Quella fabbrica di camicette che andò a fuoco nel 1911

**La storia della Triangle Waistshirt Company, dove morirono 146 persone, quasi tutte donne. Ce la racconta a teatro Laura Curino**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

**RICORDIAMOCI DI LORO. DI ROSA E LUCIA MALTESE, MA ANCHE DI BETTINA E FRANCESCA, DI SARA E MARIA** e delle centinaia di bambine, ragazze, donne - soprattutto italiane emigrate in America in cerca di fortuna - che lavoravano, sfruttate e sottopagate, nella fabbrica di camicette Triangle Waistshirt Company. Ricordiamoci di loro, dice Laura Curino nello spettacolo scritto e diretto da Laura Sicignano, *Scintille*, che martedì ha aperto la stagione della Sala Assoli di Napoli, programmata dalla Fondazione Salerno-Teatro Stabile di Innovazione (una produzione Teatro Cargo e Festival Borgio Verezzi).

Scintille provocarono l'incendio nell'ottavo piano del grattacielo di New York, dove aveva sede la TWC e dove persero la vita 146 persone, quasi tutte donne. Scintille divennero tutte quelle ragazze che il 25 marzo del 1911, un quarto d'ora prima della fine del turno, tentarono la salvezza lanciandosi giù, su quelle reti incapaci di reggere il peso dei corpi che cadevano da un'altezza di 100 metri. Una cascata di donne in fiamme. Corpi spezzati, bruciati, irriconoscibili.

Cominciamo dalla fine a raccontarvi questo spettacolo, perché quelle camicie bianche appese al centro della scena - e l'elenco dei nomi che risuonano nella Sala - non fanno altro che dirci questo: non dimenticate. Abiti vuoti, silenziosi, senza corpi ad animarli restano lì, appesi fra le antiche cucitrici, negli ultimi minuti della pièce scritta sulla base della ricerca storica curata da Silvia Suriano (le belle musiche originali sono di Edmondo Romano, le scene «nove-

centesche» di Laura Benzi, i costumi di Maria Grazia Bisio). E ci lasciano ammutoliti, perché quella tragedia che si è consumata in appena 18 minuti ha rappresentato un punto di svolta e ci dice chiaramente che la battaglia per i nostri diritti, per la sicurezza sul lavoro, non è ancora finita.

A raccontare la storia è Laura Curino - straordinaria - che da sola in scena presta corpo e voce a Caterina, la madre; alle sue due figlie, quel diavolo della Lucia e Rosa, bella e timida; a Dora, che trova il coraggio di riunire le operaie di nascosto e parlare loro del salario, della condizioni di lavoro, di quei due dollari ingiustamente sottratti dalla busta paga... Caterina e le figlie hanno lasciato l'Italia per cercare fortuna in America, come facevano tante altre famiglie. E così sono approdate alla Triangle Waistshirt Company, dove quel vecchio sogno americano sparirà per sempre, inghiottito dalle fiamme. Quando scoppia l'incendio l'atmosfera è già incandescente tra le donne, qualcuno ha fatto la spia a proposito di quelle riunioni serali. Ma stranamente le porte sono sbarrate. Le ragazze provano a mettersi in salvo salendo sul montacarichi, che crolla giù. Tentano con le scale antincendio, ma cede sotto il peso delle operaie. Allora saltano giù dal cornicione, ma le reti tese dai pompieri si spezzano... anche Lucia e Rosa si prendono per mano, la loro corsa finisce a terra.

Un gruppo di studenti universitari, dal grattacielo accanto, crea una passerella sul tetto. Dopo un po' cede anche quella. Qualcuno però ce la fa, Caterina sopravvive. Tocca a lei raccontare la fine di questa storia. Una tragedia ancora senza colpevoli, perché i proprietari, nonostante i processi, sono rimasti impuniti.

Questo episodio che Laura Sicignano e Laura Curino ci hanno fatto rivivere in scena è una delle vicende che poi hanno contribuito istituire la Festa della donna. Forse bisognerebbe ricordarsene più spesso. Raccontare il nostro passato, rendere viva la memoria, è necessario ancora oggi. Serve a noi. Serve a vivere in una società migliore.



Laura Curino in «Scintille» di Laura Sicignano



MONOLOGO INTERPRETATO DA LAURA CURINO

## "Scintille" della Sicignano inaugura la Sala Assoli

di Angela Di Maso

NAPOLI. Lo spettacolo "Scintille" scritto e diretto da Laura Sicignano, interpretato da Laura Curino (*nella foto*), ha inaugurato la stagione della Sala Assoli di Napoli, programmata dalla Fondazione Salerno Contemporanea - Teatro Stabile di Innovazione. In scena fino a domani - e poi dal 20 al 23 dicembre alla Sala ex Salid di Salerno - "Scintille" ripercorre il doloso incendio che avvenne a New York il 25 marzo 1911 nella fabbrica produttrice di camicette, Triangle Waistshirt Company, e nel quale morirono 146 donne, perlopiù emigrate italiane e dai paesi dell'Est-Europa.

Una tragica fatalità o, forse, una fiammella scaturita dalle lampade a gas che illuminavano le file di cucitrici, la Sicignano ripercorre (ricerca storica di Silvia Suriano) e ri-crea la storia attraverso il racconto di Caterina Maltese, operaia miracolosamente salvatasi dall'incendio, a dispetto delle sue due figlie, Rosa e Lucia, lanciate dalla finestra, sperando di scampare alle fiamme, volando.

Tre postazioni: nella prima (scene di Laura Benzi), camicie da stirare. Nella seconda, camice da cucire con macchina Singer a pedale funzionante. Nella terza, tessuti da ritagliare. Infatti, tele, forbici, ceste, rotoli di cotone, saranno



non solo gli unici elementi in scena, ma interlocutori co-protagonisti nelle mani di Caterina.

Così come protagonista è la lampada che, urtata e rottasi durante un litigio tra le "sindacaliste sorelle Maltese" e lo schiavista capo della fabbrica, fa divampare l'incendio.

Porte chiuse a chiave da parte dei negrieri per timore che le operaie escono prima dell'orario di fine lavoro; scala d'emergenza e montacarichi si spezzano non riuscendo a sostenere il peso delle donne avventatesi sopra. L'unica impossibile possibilità, è la finestra, e i teloni messi dai vigili del fuoco che però non riusciranno a prendere tutte quelle farfalle in volo.

Dalla strada, la gente osserva corpi volare e cadere giù, sfracellandosi a terra, come se fossero pupazzi. Dopo l'accaduto, la fabbrica subì un processo penale, uscendone indenne. Riapri poco dopo. I familiari percepirono 75 dollari a vittima.

In un'ora di spettacolo, il monologo di Laura Sicignano, fondatrice del Teatro Cargo di Genova, non solo vuole riportare alla memoria uno storico fatto ignorato da molti, ed al quale si è erroneamente legato nel corso degli anni la "festa della donna" che si celebra l'8 marzo, ma in realtà scandaglia il racconto in fasi - dall'emigratorio viaggio fino al sogno/incubo Americano - affinché lo spettatore colga l'essenza di un passato modernissimo, in cui la condizione di sfruttamento in molte fabbriche - soprattutto verso gli stranieri - non si allontana da quella narrata. Pensiamo solo alle morti bianche, di cui chissà quante nemmeno rese pubbliche, causate dalla scarsa sicurezza sul lavoro.

Non solo. "Scintille" è anche il racconto di sogni infranti; di chi spera spesso che emigrare dal proprio paese significhi a priori migliorare. Tutto è utopia. Non vi erano all'epoca, né vi sono in età contemporanea, i presupposti economici ma soprattutto sociali ed etici - né tantomeno politici - affinché l'uomo arricchisca e mantenga integra la propria dignità.

Si ripercorre allora un fatto apparentemente storico, in realtà umanitario che attraverso una regia minimale ma incisiva ed una meravigliosa prova d'attrice di Laura Curino, agogicamente in crescendo (musiche di Edmondo Romani), fa sorridere, fa arrabbiare. Fa riflettere, commuovendo.



## Scintille

Drammaturgia e regia: Laura Sicignano

Interprete: Laura Curino

Ricerca storica: Silvia Suriano, Scene: Laura Benzi, Costumi: Maria Grazia Bisio

Musiche originali: Edmondo Romano, Disegno luci: Tiziano Scali

In scena al Teatro Cargo di Voltri venerdì 16 novembre

Teatro Duse, Genova dal 6 al 11 novembre 2012

Lucia, la figlia maggiore, invece, ha indole ribelle e desiderio di giustizia. Crede nell'*American dream* e si lascia contagiare da Dora, un'operaia russa, con cui frequenta le riunioni sindacali. Ma i tempi non sono maturi. La maggioranza delle operaie non ha la capacità di alzare la testa e di combattere contro il padrone. "Noi siamo ignoranti, lasciamo che di queste cose ne se occupi chi ha studiato" è il commento che esce dalla bocca di Rosa, la figlia più piccola, che si concede alle lusinghe del boss e impersona, nella sua fragilità, il gregge di operaie che pensa che, in fondo, hanno ragione i padroni.

Anche la giustizia dà loro ragione: a seguito dell'incidente nessun dirigente sarà ritenuto responsabile. Nessun colpevole per la morte di quegli angeli che caddero "come comete di fuoco" dall'ultimo piano del grattacielo che ospitava la TWC. Le porte, chiuse dall'esterno per assicurarsi che nessuna operaia uscisse prima della fine del turno, imprigionano le donne in una trappola di fumo e fiamme che diventerà la loro tomba.

Laura Curino, attrice e donna di teatro a tutto tondo, che sul teatro civile ha costruito un'intera carriera, è interprete ideale per questa storia di denuncia al femminile. La sua voce gioca con le età e con i sentimenti di tre donne che condividono lo stesso destino di migranti. La narrazione a volte inciampa e si perde nei gesti di lavoro che accompagnano il racconto; nei momenti in cui abbandona ago e filo per rivolgersi dritta al pubblico l'attrice ritrova e cavalca quell'intensità e quel carisma che le sono propri.

La testimonianza di *Scintille* esce dai cancelli della TWC e si fa portavoce di tutte le storie di lavoro e di morte che ci appartengono: dalla tragedia della ThyssenKrupp alla strage silenziosa di morti bianche che ogni giorno insanguina il nostro paese. "Non dimenticate le mie figlie" è l'appello di Caterina che, "forte come un albero", torna alla macchina da cucire. Due camicette bianche, crocifisse tra una macchina e l'altra, chiudono lo spettacolo come due lapidi candide a monito e memoria.

Marianna Norese

YOU ARE HERE: SIPARIO RECENSIONI: SCINTILLE

SIPARIO PORTALE: [comunicazione@sipario.it](mailto:comunicazione@sipario.it) | tel 342 5071680 | fax 178.2259.635 | Skype: siparioportale

SIPARIO RIVISTA: via G. Rosales 3, 20124 Milano | [rivista@sipario.it](mailto:rivista@sipario.it) | tel 02 653270

Tutti i diritti riservati © 2012

<http://www.sipario.it/prosa2012/6215-scintille.html>



# "Scintille" a New York, una tragedia esemplare

*Teatro civile: debutta al Duse il lavoro scritto e diretto da Laura Sicignano*

**DONATELLA ALFONSO**

**"D**ALLA miseria non scappi nemmeno se vai dall'altra parte del mondo" dice amara Caterina, a cui dà voce e corpo una formidabile Laura Curino in un'ora e 25 di monologo. Lo sa bene lei, che si chiede "come ho fatto a dimenticarmi le mie figlie", Lucia e Rosa, anzi Lucy e Rosy, perché là nella "Merica" ti cambiano anche i nomi anche se l'inglese lo capisci appena, e cambiano, crescono i sogni. Che spesso però finiscono bruciati: Come Lucia che ha vent'anni e Rosa solo 14, come Dora la ragazza russa che sta cercando di smuovere le coscienze delle altre donne e soprattutto ragazze, quasi bambine, che dalle 6 del mattino alle otto di sera ogni giorno fanno andare le macchine da cucire con un rumore che sembra quello di una mitraglia, a cucire camicette per la Triangle Waistshirt Company, a New York. E quel sabato 25 marzo 1911 manca appena un quarto d'ora all'uscita, ma è una discussione, forse una lampada buttata a terra, che dà il via ad un terribile incendio: in 18 minuti bruciano l'ottavo, il nono, il decimo piano dove le porte sono chiuse a chiave, bruciano le ragazze, crollano le scale antincendio, e non ci si può salvare... le poche che ce la fanno, come Caterina che non se lo perdona, non ha però scelta: tornerà a lavorare lì, nella fabbrica che le ha bruciato le figlie e i sogni. Quelle figlie che le sono state "pagate" con 75 dollari ciascuna, mentre i padroni della fabbrica hanno incassato dall'assicurazione 445 dollari per vittima...



**La storia**

**LE PROTAGONISTE**  
Operaie della "Triangle Waistshirt Company"



**LA TRAGEDIA**  
I soccorritori nell'edificio della Triangle Waistshirt Company il 25 marzo 1911

**Laura Curino dà voce alle immigrate che il 25 marzo 1911 persero la vita in un incendio**

Già, dalla miseria non scappi, ma quella "pioggia di lucenti scintille" continuerà a illuminare le donne e le lavoratrici del mondo. E quella storia della fabbrica di New York è una, forse la più nota, delle vicende che hanno dato origine alle celebrazioni dell'8 marzo come

festa della donna: più che festa, ricordo, necessità di cancellare condizioni di lavoro, di sfruttamento, di razzismo — perché questo era verso le giovanissime operaie italiane, russe, polacche, in gran parte ebrei queste venute dall'Est Europa — contenute nella storia.



**IN SCENA**  
Laura Curino in "Scintille". L'attrice sarà domani alle 17.30 nel foyer della Corte con Laura Sicignano, Fernanda Contri, Ferdinando Fasce, Giuliana Manganelli

ra scenica — di raccontare storie che riportino a momenti del passato e siano elementi di riflessione oggi".

Laura Curino, sola in scena, fa andare la vecchia Singer, racconta storie di paese, esprime le perplessità della contadina italiana che si trova in una città immensa, dove sono più che altro le donne a costruire, a fare; non a caso Caterina dà nome a sé e alle figlie ma non al "marito" che resta a carico delle donne di famiglia, e non parliamo del figlio che viene rimandato indietro da Ellis Island perché non ci vede bene. E sul finale, mentre la lampada a gas accesa sul bordo del palcoscenico ricorda quella che ha dato origine alla tragedia, lei come ogni donna rassetta, sistema, organizza il lavoro e la casa costituiti da pochi elementi essenziali: con quelle due camicie bianche legate sopra i banchi da lavoro, bianchi crocifissi per due ragazze morte.

*Scintille* è il testo di Laura Sicignano che la regista e direttrice del Teatro Cargo porta in scena da stasera (20.30) a domenica (ore 16) al Duse: "Ho scelto di parlare di donne — spiega la regista, che sui personaggi femminili sta improntando il suo lavoro di ricerca e scrittura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO DUSE ❖ Sala gremita per l'intenso spettacolo scritto e diretto da Laura Sicignano. Applausi alla protagonista che ha proposto un'interpretazione asciutta e non retorica

## Superba Laura Curino che rievoca la tragedia delle sartine in "Scintille"

**"Scintille":** un atto unico di novanta minuti, tutto al femminile, scritto e diretto da Laura Sicignano, interpretato da Laura Curino. Proprio da una scintilla di fuoco, che dilaga

Bene le  
scene e i  
costumi

Repliche  
sino a  
domenica

per tutta la fabbrica, inizia la tragedia. Per 146 donne, che erano arrivate in America da vari paesi, dall'Italia e dall'Europa, il sogno di sfuggire alla miseria, di poter saziare una fame atavica guadagnando qualche dollaro finisce in un rogo spaventoso. Chi racconta è Caterina, la madre di Lucia e Rosa, e descrive il carattere così diverso delle sue figlie: Lucia, un po' pazza, Rosa più tranquilla, che piace fin

troppo al boss sorvegliante, mentre le lavoranti cuciono a cottimo in quella fabbrica di camicie con le macchine a pedali vibranti come locomotive.

Le porte sono sbarrate per impedire alle operaie di uscire prima dell'orario stabilito: il laboratorio somiglia, dunque, a un carcere in attesa di trasformarsi in cella della morte. Caterina racconta e intanto cuce: nel suo narrare affiorano le parole delle figlie, la loro voglia di vivere, di godere quel poco che la vita poteva offrire in quella terra d'America così mitizzata. E la Merica (come veniva storpiato il nome) da terra del sogno diventa tomba inesorabile. Nel racconto sobrio e intenso, che coinvolge profondamente lo spettatore, si snodano i particolari: la fabbrica era collocata all'ottavo piano di un grattacielo, per cui la fuga dal fuoco consisteva in un salto pauroso nel tendone steso dai pompieri: rimedio infelice anche questo, perché il telo si rompe e le sventurate ragazze morirono sfraccellate. Sul selciato si ammassarono i corpi delle ragazze avvolte dalle fiamme, come una cascata di scintille, che ci rimanda al titolo. Un titolo fortemente simbolico: sono scintille di un fuoco inesorabile, ma sono anche scintille il cui bagliore dura poco come la vita delle giovani ragazze, anzi giovanissime. Alla fine, come in una litania funebre, una voce ricorda tutti i nomi, l'età e la nazionalità di queste



Laura Curino eccellente protagonista di "Scintille" al Duse

vittime, alle quali solo la storia ha potuto rendere giustizia facendone un simbolo. Infatti, anche se i responsabili rimasero praticamente impuniti e furono addirittura risarciti per i danni subiti dalla fabbrica, la tragedia di queste donne ha varcato il tempo (avvenne nel 1911) e lo spazio, assumendo un significato internazionale che viene celebrato l'8 marzo: la cosiddetta festa della donna a base di mimose, che dovrebbe essere piuttosto ricordata come la celebrazione di un riscatto, che purtroppo non è ancora totalmente compiuto. Era facile cadere nella retorica, ma l'autrice è sfuggita a questo pericolo offrendo un testo asciutto e commovente nello stesso tempo, documento storico e rievocazione drammatica, grazie anche alla superba interpretazione di Laura Curino che con dolente espressività ricorda, pensando soprattutto alle figlie, e intanto cuce, sempre e ancora camicie. La platea del Duse gremita ha applaudito a lungo l'attrice e l'autrice, con numerose chiamate. Applaudite anche Laura Benzi (scenografa), Silvia Suriano (ricerca storica), Maria Grazia Bisio (costumi), Edmondo Romano (musiche). Repliche sino a domenica.

CLARA RUBBI



## IN PRIMO PIANO

LA RAPPRESENTAZIONE

# IL SACRIFICIO DELLE DONNE CHE NON TRAMONTA MAI

SILVANA ZANOVELLO

LA LUCIA, la Rosa, la Dora russa ebrea che affascina e insospettisce, ragazza già emancipata, arrivata da una realtà tanto diversa dalla bassa padana che per le compagne è ormai un ricordo: tutte sono destinate a passare come comete di fuoco nel cielo di Caterina una Madre Courage trapiantata a New York, con altre 142 compagne confezionano camicette nella fabbrica andata a fuoco il 25 marzo del 1911, senza che nessun dispositivo di sicurezza consenta di uscire dalla trappola, all'ottavo piano di un grattacielo. Il loro sfarfallare in una luce di poesia popolare, non solo di denuncia, è la forza di "Scintille" il monologo scritto da Laura Sicignano per Laura Curino che ha debuttato ieri al Duse mentre in strada e nel foyer si svolgeva un discreto ma attento volantaggio di associazioni in difesa della donna:

Chiusa in un ruvido vestito grigio che non nasconde una speranza di elegante riscatto, circondata dai suoi strumenti di lavoro, il ferro da stiro, gli aghi, i fili, li usa con l'ostinazione della madre brechtiana, quando tira il suo carretto attraverso la Guerra dei Trent'anni. Disegna il ritratto di una donna che, prima di sacrificare inconsapevolmente le sue figlie al moloch dello sfruttamento, ha dovuto fare conti con un mondo sconosciuto nelle sue regole. Ha dovuto gestire l'educazione delle sue ragazze di quattordici e vent'anni attraverso tentazioni di cui non aveva esperienza. E ammansire l'umiliazione del marito, un uomo che, durante i reclutamenti dei "caporali" deve lasciare il passo alle sue donne non perché siano più stimate ma per-



Laura Curino in scena

ché costano meno.

Laura Curino si muove con grande sensibilità da un personaggio all'altro, attraverso i passaggi di un testo che le dà modo di esercitare tutte le possibilità offerte dal teatro di parola: lirico, epico, fortemente drammatico, nella scena nel litigio che divampa prima dell'incendio fatale. La commozione che alla fine esplode in lunghi applausi è suggellata dalla canzone dei nostri emigranti "Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar.." accompagnata dalle cornamuse, a ricordare le diverse correnti della speranza europea, unite in un destino comune. E dall'intuizione della regista che, sulle scene di Laura Benzi simbolicamente intense nella loro povertà, consente all'interprete una chiusura rituale un po' lunga ma non superflua: stendere le camicie con precisione casalinga che le lascia penzolare, come per caso, a forma di croce.



## Rogo di operaie vittime del lavoro

di Gianni Poli

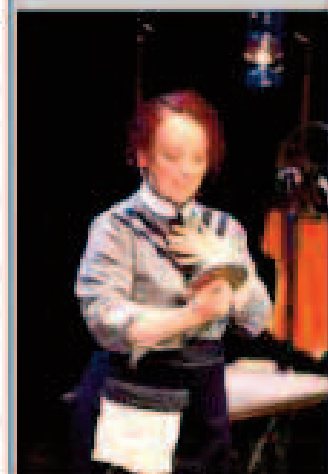
Data di pubblicazione su web 09/11/2012



La memoria dei primi scioperi in epoca industriale recente, introduce il tema dello spettacolo di **Laura Sicignano e Laura Curino**, in programmazione al Teatro Duse di Genova. La rievocazione svolge poi l'episodio tragico del 25 marzo 1911 a New York, dove in una fabbrica di confezioni un incendio causò la morte di 146 persone, giovani donne in maggioranza. Di quell'evento - all'origine della Festa della donna più recente - si ricostruiscono circostanze, atmosfera e implicazioni umane, partendo da alcune emblematiche protagoniste italiane, una madre (Caterina) e le due figlie (Lucia e Rosa), operaie presso la *factory* della Triangle Waistshirt Company. L'antefatto è negli accenni ai moventi che spingono gli emigranti europei verso il miraggio americano: «La Merica» è qui la pronuncia, sottolineata nei personaggi, per indicare il Paese del benessere sognato. La madre si mostra subito adattabile all'ambiente e valida guida della famiglia, che comprende anche «il marito», padre imbecille e assente dalla gestione reale del nuovo insediamento. L'assunzione al lavoro delle sorelle in condizioni di sfruttamento terribili, precede l'entrata di Caterina stessa in fabbrica e una situazione d'assestamento che mostra i rapporti, sia conflittuali sia d'amicizia, tanto sul lavoro quanto in famiglia. Questa è denotata schematicamente da toni estremi e da un certo manicheismo nella caratterizzazione delle figure femminili. Alla personalità netta e decisa della capo-famiglia, rispondono Lucia (la maggiore), sognatrice e intraprendente, già conscia della sua dignità e Rosa (la minore), timida, tendenzialmente succube e disposta a una dedizione persino ossessiva al lavoro, avida addirittura del guadagno, frutto dei ritmi disumani del «cottimo».

### Scintille

cast & credits



Laura Curino





Tramite l'amicizia con Dora, ebrea russa e rivoluzionaria in erba, Lucia conosce il movimento sindacale, ne accoglie le sollecitazioni ideali, che presto traduce in attivismo impulsivo. Quando infatti il boss consegna la paga settimanale, ella per rivendicare il risarcimento di un diritto usurpato, gli punta le forbici alla gola. Il passaggio si trasforma in momento fatale, poiché nella tensione del conflitto, la caduta delle forbici provoca la rottura d'una lampada e il propagarsi dell'incendio a tutto il laboratorio. Il racconto drammatico scandisce allora passaggi dilatati nel tempo epicizzato, nei dettagli enfatizzati dal ricordo. L'interprete sostiene l'emozionante narrazione negli istanti della propria partecipazione ai tentativi di fuga (frustrati dalle porte chiuse, dall'assenza di dispositivi di sicurezza) e in quelli in cui parla a nome delle figlie. La schizofrenia inerente alla condizione interpretativa di questo *medium*, fra il passato traumatizzante e il presente placato, appare sempre limpida e mirabilmente dominata in Laura Curino. La gestualità dell'attrice acquista ricchezza e precisione, sobria e dignitosa, consapevole del suo ruolo attuale, oltre che del significato simbolico della sua testimonianza, capace di comprendere e riassumere quella dei suoi affetti e quella della collettività. Lungo tutta la rappresentazione la bravissima interprete disloca a tratti la voce e la sensibilità nei personaggi delle figlie (e persino di Dora, oggettivando il dialogo fra le amiche ). Il registro materno, stanco, dolente, appassionato e sconvolto, si distingue per lo slittamento naturale da un ruolo all'altro, senza ricorrere all'imitazione vocale dei registri giovanili. Così la commozione è più sincera, per la persuasiva distanza che riesce a stabilire fra sé e le sue creature. Una commozione che cresce teatralmente inoltrandosi nel finale, dove l'amplificazione del tempo reale subisce l'enfasi in dettagli che risaltano drammaticamente precisi nella descrizione del panico e dell'impossibile salvezza. Merito anche della sostanza documentaria fornita dalla ricerca storica di **Silvia Suriano**.



Elementi di regia, coerenti con le suggestioni testuali spesso poetiche, sono sottolineati nelle «scintille» (del titolo e delle torce umane che precipitano dal grattacielo) e nelle «perle» (d'una collana strappata?), immagini significative del passaggio d'una traccia umana, umile e preziosa, per sempre memorabile. La scena espone tre postazioni con macchina-da-cucire d'epoca. La musica commenta (con note tenute dei fiati) o ristabilisce un'epopea disillusa con la canzone d'emigranti, *Mamma mia, dammi cento lire...* e vola con lirica, espansa luminosità in chiusura. I nomi delle vittime risuonano ancora, sugli ultimi gesti della sopravvissuta Caterina, che riaccende una lampada, pedala alla sua macchina, fissando lo sguardo sul futuro.



## Scintille da una tragedia

Il monologo scritto da **Laura Sicigliano** e portato sul palco da **Laura Curino** rievoca la tragedia di quel marzo americano di inizio secolo, quando 146 giovanissime operaie morirono in fabbrica facendo la classica "fine del topo". Dietro a quella che celebriamo come Festa della Donna c'è una tragedia di dimensioni storiche

di **Sergio Buttiglieri**



Al Teatro Duse di Genova, mentre assisti a *Scintille*, l'ultimo, intenso monologo di Laura Curino, che aveva debuttato questa estate al Festival di Borgotrezz, ti rendi conto di come l'affermarsi della tradizione dell'8 marzo, seguita al tragico episodio avvenuto in una fabbrica d'America ai primi del XX Secolo, sia stata piena d'ostacoli. Ci sono voluti più di cento anni per avere l'elenco ufficiale delle vittime, con nomi, cognomi e nazionalità.

Tutte le lavoratrici provenivano dai paesi del vecchio Continente, compresa l'Italia, alla ricerca di un'indipendenza economica, abbagliate dal sogno americano. Nel marzo del 1911, tra le "scintille" di questa fabbrica tessile di New York ne morirono 146, giovanissime, come topi in una gabbia. A nulla valse la presenza delle uscite di sicurezza, sprangate dai proprietari (rimasti poi sostanzialmente impuniti) per paura che le operaie uscissero prima, e le scale antincendio non hanno retto il peso di chi fuggiva.



Sono queste le "scintille" che Laura Curino, con la sua inossidabile maestria affabulatoria, ci fa nuovamente riverberare dentro, fino a evocare una sorta di laica, emozionante e dolorosissima crocifissione femminile, tramite la scarna ma efficace scenografia: quelle camiciole bianche appese alle strutture metalliche sono simbolo di anonime vite ingoiate dalla logica produttiva, tesa ad abbattere sempre più i costi. Certo, i livelli non erano ancora tanto sofisticati come quelli che vigono nel mondo di oggi, dove evitiamo persino di guardare come si producono effettivamente oggi le merci per un Occidente *wireless*, che dimentica

di essere fatto di corpi. Come quei corpi che allora caddero squarciando anche i teli dei vigili del fuoco, e che oggi continuiamo a violare in nome dell'ultimo modello da comprare, per fedeltà a quei brand di cui siamo consumatori devoti. Laura Sicigliano, autrice del monologo, prende come pretesto narrativo l'episodio storico e lo restituisce alla sua tragicità, fuori dal processo di musealizzazione che l'ha trasformato nel contentino annuale per le donne dell'8 marzo.

Nella famiglia italiana raccontata nel monologo, la madre e due figlie lavorano all'opificio, mentre il capofamiglia è in attesa di un'occupazione. Dalla voce della genitrice, roca per il fumo, sopravvissuta al rogo e ancora rifugiata sul grattacielo in fiamme dove si era precipitosamente arrampicata, conosciamo le ingenue speranze deluse dalle sue figlie, Matese Daria di 14 anni e Matese Lucia di 20. In uno dei momenti più toccanti dello spettacolo la Curino snocciola davanti a noi i bottoni dalla lunga veste, che cadono secchi come lacrime di dolore, allo stesso modo in cui cadranno nel rogo le sue giovanissime figlie e tante altre vite assieme alle loro.

Famiglie devastate dalla tragedia e definitivamente umiliate con un cinico risarcimento, stabilito per legge a soli 75 dollari per vittima. In questa grandine di scintille ci si mostra come, da vittime dei soprusi, le donne si siano trasformate comunque in torce infuocate, destinate a spegnersi al buio. Bambole rotte che ad un certo punto non servono più, mentre restiamo ad ascoltare la, a posteriori straziante, canzoncina in voga durante quegli anni: "Mamma mia dammi 100 lire che in America voglio andare...".

Oggetto recensito:

**SCINTILLE, DI LAURA SICIGLIANO, CON LAURA CURINO**

Visto a: Teatro Duse di Genova

Il resto della locandina: Prodotto e diretto da Laura Sicigliano; direttrice artistica di Cargo Teatro a Genova Voltri; Ricerca Storica di Silvia Suriano; Musiche originali di Edmondo Suriano; Scene di Laura Benzi Costumi di Maria Grazia Bisio; Disegno luci Tiziano Scali

Prossimamente in scena: dal 20 al 23 Dicembre Salerno, 20 febbraio Cossato (Biella) 26 febbraio Cervignano del Friuli (Udine), 1 marzo Prato, 5 marzo Lecco, 6 marzo Rivoli (Torino), 8-9 marzo Siena, 11 marzo Omegna (VERBANIA), dal 2 al 7 aprile a Milano



TEATRO

**Scintille da una tragedia**

di Sergio Buttiglieri

TEATRO

**Anna, il senso del possesso**

di Sergio Buttiglieri

TEATRO

**La semplicità ingannata, una Storia senza sorprese**

di Igor Vazzaz

TEATRO

**Tutto per bene, o quasi**

di Igor Vazzaz

TEATRO

**Un tesoro sommerso**

di Igor Vazzaz

[leggi tutti](#)

**PASSAPAROLA - VENERDÌ AL CARGO DI VOLTRI****Quelle «Scintille» che accendono emozioni nel racconto della storia****Massimiliano Lussana**

**P**rendete l'agenda e - se non avete impegni per venerdì sera - segnatevi questo appuntamento: ore 21, teatro del Ponente di piazza Odicini a Voltri. Segnatevelo perché è una delle volte in cui vale la pena di esserci. Va in scena, infatti, per un'altra sola sera, *Scintille*, lo spettacolo di Laura Sicignano con Laura Curino dedicato alla tragedia storica del 25 marzo 1911, quando - a causa dell'incendio che avvolse l'ottavo piano del grattacielo newyorkese dove aveva sede una fabbrica di camicette - morirono 146 donne, quasi tutte ragazze, per lo più immigrate italiane o dell'Est europeo. Da quell'episodio, a cui seguirono una serie di processi dai quali i proprietari della fabbrica uscirono praticamente impuniti, nacque la festa dell'8 marzo, poi trasformata in un evento da merchandising. Fortunatamente per la Liguria, la nostra regione è una delle maggiori fornitrici mondiali di mimosa, quindi a noi sta bene.

Da quell'episodio, però, oltre al marketing della Festa della Donna sono nate anche le emozioni vere di *Scintille*, spettacolo-capolavoro di Laura Sicignano, con la ricerca storica di Silvia Suriano, le meravigliose scene di Laura Benzi, i costumi di Maria Grazia Bisio e l'interpretazione commovente di Laura Curino, che riesce a superarsi rispetto (...)

on River di Eternit. Insomma, non fosse per le musiche e le luci, appannaggio di Edmondo Romano e Tiziano Scali, saremmo nei dintorni di un harem. E un po' il Cargo, il teatro di Voltri, un harem lo è sul serio, con Laura Sicignano nel ruolo di splendida odalisca delle parole e delle emozioni.

Perché, ribadisco, con *Scintille*, come era già capitato con *Donne in guerra*, lo spettacolo itinerante in scena sul trenino di Casella, siamo nei dintorni del capolavoro. E, per di più, del capolavoro ligure, di una Liguria che, per una volta, «fa sistema». Ligure la prima nazionale a Boggio Verezzi; ligure ovviamente il Cargo; ligure il sostegno della Fondazione Edoardo Garrone, con Duccio e Paolo Corradi che hanno ottimo fiuto nello scegliere i progetti da appoggiare.

le *Scintille* sono tante, non solo quelle del titolo dello spettacolo di Laura Sicignano. Soprattutto, sono anche quelle che si sciolgono negli occhi degli spettatori che non possono restare insensibili a un racconto così intenso ed emozionante, a una strage delle innocenti raccontata però senza alcuna retorica. Ma sono anche scintille di indignazione per i diritti violati. E scintille di storia per uno spettacolo che ripercorre i migliori insegnamenti della storiografia delle *Annales*, della storia fatta delle storie di ciascuno di noi, delle nostre miserie e dei nostri eroismi quotidiani.

**PASSAPAROLA** Lo spettacolo al Duse e al Cargo

# Laura Sicignano, l'arte di emozionare raccontando la storia

*«Scintille», ultima opera della regista genovese,  
sarebbe perfetto in scena in una fabbrica dismessa*

Il racconto della morte di due ragazze di quattordici e vent'anni, operaie tessili, da parte della loro mamma, che se le vede sparire davanti agli occhi, è una nuova dimostrazione del Sici-



o di Merchandising museale » La parola a George Hirsch: così nacque la Maratona di New York » Domande indiscrete » In Gesù il perdono è etema



Aekronos  
Ultima

Pdl: assemblea deputati indica Brunetta capogruppo Camera

### Teatro a Salerno

## La Curino con "Scintille" ridà corpo al grande teatro civile

Inserito da: [redazioneiconfronti](#) Data d'inserimento: dicembre 22, 2012 In: [Culture](#) | commento : 0

di Pasquale De Cristofaro



Quando uno ne ha viste tante, può il teatro ancora sorprenderlo? Sì, a me è capitato ieri sera assistendo all'asciutto ed efficace spettacolo, "Scintille", di Laura Sicignano con la straordinaria Laura Curino, presso il Teatro Ghirelli di Salerno. Una sala, questa, un po' fredda e poco ospitale; un luogo senza ancora un'anima ben definita. Ad accogliere lo sparuto numero di spettatori due ragazze e un giovane che si prodigano per farci sentire come a casa, ma, oggettivamente, è un po' difficile.

Ma veniamo al testo: una trama essenziale nella scia del teatro cosiddetto "civile" che rievoca un fatto tragico, un incendio accaduto in una fabbrica di camicette di New York, la "Triangle Waistshirt Company", dove persero la vita 146 operai per lo più giovanissime. A raccontare il tragico epilogo una sopravvissuta "madre coraggio" che ha perduto nell'incendio le sue uniche due figlie. Una vita di sacrifici, di poveri immigrati che avevano creduto di trovare "l'America" e invece.... Un teatro scarno, fatto di niente, pochi oggetti tutti però ben funzionali alla narrazione e, soprattutto, un'attrice mirabile. Con una presenza discreta, un recitare apparentemente dimesso, il racconto piano piano, grazie alla maestria

della Curino, diventa un'onda d'emozione irrefrenabile. Un teatro politico malgrado Brecht. Qui ci sono le luci che accarezzano l'attrice, le musiche lievi ma incisive, uno straniamento a tratti, salvo virare, nella seconda parte, in una minuziosa e calibratissima discesa nel personaggio della "mater dolorosa". E quando le lacrime (poche per la verità e, giustamente) sono tutte consumate ecco l'attrice ferirci con una battuta appena sussurrata e detta con una dignità d'altri tempi: "Mi raccomando non dimenticate le mie figlie". Questa battuta consegna a noi, spettatori indiscreti di un dolore così intimo, una responsabilità alla quale nessuno potrà più sottrarsi: "Non dimenticare", appunto. Ecco allora che, malgrado Brecht, per un momento questo si fa vero teatro politico. Se il teatro non può cambiare il mondo, trattenendo dall'oblio ciò che sarà perduto per sempre, potrà renderci, sicuramente, più umani. Non è un caso che a tale battuta una tale emozione ha pervaso la sala che, cosa molto rara a teatro, dal fondo si è sentita la voce di una giovane donna turbata tanto da farle gridare: "Non dimenticheremo". Tutte le questioni teoriche intorno alla mimesi e allo straniamento si sono come per magia completamente dissolte ed è restata la consapevolezza che il teatro a volte è e continua ad essere necessario. A me non resta che dire, correte a vedere questo spettacolo, le sue scintille incendieranno i vostri cuori molto più delle consumistiche luci che impazzano in questo periodo nelle nostre stupide strade.

## Scintille di Laura Curino raccoglie applausi al Teatro della Societa'

di Katia Angioletti

Uno spettacolo per riflettere sui diritti che si sono conquistati a così alto prezzo, e per riflettere anche su ciò che ancora va cambiato, come la stessa artista ha suggerito a conclusione. Curino 3

Come scintille ardenti sono i corpi infuocati delle donne (donne giovanissime, poco più che ragazze) che si gettano dal cornicione e dalle finestre della factory in fiamme: l'incendio divampa e non lascia via di uscita, il panico è tale da illuderle che, gettandosi, troveranno salvezza nei deboli teloni tesi dai vigili del fuoco. È il 25 marzo 1911, sono le 16.40 e manca poco più di un quarto d'ora alla chiusura della fabbrica; le operaie dell'ottavo piano della Triangle Waistshirt Company accennano alla possibilità di uno sciopero per le condizioni in cui sono costrette a lavorare, per l'assenza di efficaci misure di sicurezza in fabbrica. Una scintilla, scaturita chissà dove. Una scintilla che si alimenta del gas delle lampade e divampa in fiamma, divora i tessuti, i fili di cotone, i macchinari. I vestiti e i capelli delle donne.

Laura Curino ci ha offerto ieri sera, al Teatro della Societa' di Lecco, con il suo spettacolo Scintille, la memoria di quella tragica giornata indossando i panni di una saggia madre disillusa, italiana, che si reca all'America insieme alle due figlie e al marito in cerca di fortuna. La Caterina racconta della propria avventura americana, dell'entusiasmo della procace Luisa, delle disavventure e dei timori della timida Rosa, e porta gli spettatori, in un crescendo di pathos che, tuttavia, si stempera a tratti in ironia amara, al tragico finale: 18 minuti di paura, 146 vittime, un processo che assolverà i padroni e riconoscerà alle famiglie delle vittime solo ridicoli risarcimenti.

La scenografia è semplice e, come di consueto, la grandezza della Curino si impossessa del palcoscenico senza bisogno di sostegni: sola in scena, umile e curva nei panni dell'operaia, riesce a dare voce ai diversi protagonisti della vicenda con una forza commovente e narra uno fra i precedenti più significativi delle lotte di riconoscimento per i diritti delle donne, dai quali deriverà la celebrazione dell'8 marzo. Seduta, Laura lascia cadere frammenti di vetro dalle mani; il suono del contatto con le assi del palcoscenico, e sembra di vederli, quei corpi inermi sul selciato, quei corpi di ragazze gettatesi per la disperazione, o travolte dal crollo della scala di sicurezza, non tanto fortunate da sopravvivere.

Uno spettacolo per riflettere sui diritti che si sono conquistati a così alto prezzo, e per riflettere anche su ciò che ancora va cambiato, come la stessa artista ha suggerito a conclusione dello spettacolo. Un'ovazione di applausi da parte del pubblico in sala, riconoscimenti e Brava! che sanciscono il successo di uno spettacolo equilibrato e coinvolgente, che emoziona e fa pensare.

Lecco, 06 marzo 2013



# Scintille, dramma racconta le donne

LECCO

**Si può cominciare dalla fine, dagli applausi interminabili, dai "brava" gridati dal pubblico arrivato numeroso in teatro, dalla evidente commozione di Laura Curino, per dar conto dello spettacolo "Scintille".** Prodotto da Teatro Cargo, scritto e diretto da Laura Sicignano, lo spettacolo è andato in scena l'altra sera al Sociale di Lecco per la giornata internazionale della donna. L'attrice, una presenza abituale nella programmazione del Comune, è come sempre all'altezza delle attese.

I suoi monologhi sono partiture collaudate e polifoniche, spesso costruiti su temi di carattere sociale o di genere, dalla parte delle donne. Vengono in mente la saga degli Olivetti, ad esempio, o lo spettacolo su Virginia Wolf ("Una stanza tutta per me") e tutta una serie di altri spettacoli che portano sotto i riflettori gli ultimi, quelli che non hanno vo-

ce.

Nel suo impegno Laura Curino ha portato in scena il dramma delle operaie della Triangle Waistshirt Company, produttrice di camicette. Sabato 25 marzo 1911, alla 16 e 40, un scintilla manda a fuoco la fabbrica e in 18 minuti fa 146 morti, quasi tutte ragazze. Giovani o giovanissime, dell'Est europeo e italiane. Uno degli episodi, terribile, sul quale si fonda l'8 marzo. Una pagina nera nella storia dell'emancipazione delle donne.

In scena macchine per cucire, fili e lembi di stoffa, camicie, oggetti con i quali la Curino costruisce una tessitura di gesti, rimandi simbolici al lavoro delle operaie e alla dirompente forza delle fiamme. È una cronaca minuziosa, che approfondisce i caratteri opposti delle figlie, il loro sacrificio, la voglia di vivere e di affermarsi della più grande, che si

avvicina al sindacato, e la remissività della più piccola. Fino alla scintilla che innesca l'incendio. Una voce fuori campo che ricorda una per una le vittime e la loro nazionalità. Fino all'applauso che saluta una commossa prova d'attore. ■ **C. Sca.**

**L'attrice Laura Curino**



Teatro della Cooperativa Da martedì «Scintille»

# Operaie nel fuoco: la lezione della storia

Laura Curino dà voce a quattro donne coinvolte nell'incendio del 1911 a New York

## Da sapere

### Lo spettacolo

«Scintille» va in scena al Teatro della Cooperativa, (ore 20.45, domenica ore 16) di via Hermada 8, tel. 02.64.74.99.97, biglietti 18-8 euro, dal 2 al 7 aprile. Testo dei monologhi e regia sono di Laura Sicignano

### Carta d'identità

Laura Curino, attrice e regista, è nata a Torino nel 1956. Nel 1974 ha fondato, con Gabriele Vacis, il Laboratorio Teatro Settimo, una compagnia di teatro di ricerca

Quella tragedia diventerà uno dei riferimenti storici più importanti per la Festa della Donna. Accade il 25 marzo 1911, a New York. Nella fabbrica di camicette Triangle Waistshirt Company scoppia un grande incendio. Ottavo, nono e decimo piano del grattacielo che la ospita sono in fiamme. Ma le porte sono state sbarrate dai padroni per impedire alle operaie di uscire prima della fine del turno di lavoro. L'unica scala di emergenza e il montacarichi cedono sotto il peso delle donne in fuga. Non resta che gettarsi nel vuoto, ma i teloni dei pompieri non bastano ad ammortizzare quei drammatici voli da quasi cen-

to metri d'altezza. In 18 minuti muoiono 146 persone, quasi tutte ragazze emigrate dall'Italia o dai Paesi dell'Est. Cercavano fortuna, come tanti, oltreoceano, con negli occhi quel sogno americano che per loro sarà solo una pietra tombale.

A raccontare questa tragedia al femminile è Laura Curino, da sempre formidabile paladina di un teatro di narrazione e di impegno civile capace di intrecciare Storia collettiva e storie private. Questa volta però solo in veste di attrice, perché testo e regia di «Scintille», in scena da martedì al Teatro della Cooperativa, sono firmati da Laura Sicignano. Fra tavoloni da laboratorio di sar-



## Cucire

Laura Curino, sartina in un momento di «Scintille». La tragedia che viene raccontata accadde a New York, il 25 marzo 1911. Andò a fuoco una fabbrica di camicie e morirono 146 operaie, la maggior parte immigrate

toria, la Curino, unica interprete, dà voce a quattro donne impiegate in quella maledetta fabbrica. Caterina, la madre, che sopravviverà all'incendio, Lucia, la figlia ribelle, e Rosa,

quella più docile. Ma anche Dora, una giovane operaia russa, bella e intraprendente. Tutte immigrate, tutte sfruttate, dal cui confronto dialettico e generazionale emergono di-

verse posizioni etiche e sociali, tra chi vuole lottare per avere dei diritti e chi accetta qualsiasi condizione di lavoro pur di scrollarsi di dosso la miseria.

«Il tema dello scambio fra "benessere" e salute, o peggio, fra benessere economico e vita», dice la Curino, «torna in questi giorni di crisi pericolosamente alla ribalta. Per un lavoro qualsiasi, pur di averlo, si è disposti a passar sopra a

pericoli, sicurezza, dignità, come le cronache purtroppo ci insegnano». Il fuoco spazzerà via tutto, i padroni della fabbrica usciranno dai successivi processi praticamente impuniti. Ma quella terribile vicenda rimarrà nella memoria di tutti e diventerà un punto di partenza importante per rivendicare il diritto alla sicurezza e a migliori condizioni di lavoro.

**Claudia Cannella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Maledetti padroni

Le porte erano state sbarrate per impedire alle lavoratrici di uscire

## Oggi come ieri

«Il tema dello scambio tra benessere economico e salute è attuale»

## l'intervista

L'attrice porta al Festival Crucifixus «Santa Barbara», monologo sulla giovane martire cristiana, e a Milano «Scintille», drammatico racconto dell'incendio del 1911 a New York alla base della Giornata dell'8 marzo



L'attrice Laura Curino



CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



### ■ Spettacoli

Curino e la pièce  
sulle donne operaie  
vittime del sistema

PAGINA 25

### TEATRO E IMPEGNO

«La ragazza romana uccisa dalla mano del proprio padre racconta vicende di stretta attualità, così come quello del lavoro spede in questa fase critica del nostro Paese»

# In scena il martirio delle donne

Curino: «Barbara o le operaie del Triangle, uccise dal sistema»

DI ANGELA CALMI

«S ante o operaie, do voce alle donne che si sacrificano nel nome della dignità». L'attrice Laura Curino, già autrice e interprete di monologhi civili memorabili sul mondo del lavoro come *Olivetti*, porterà in scena contemporaneamente nei prossimi giorni il martirio di santa Barbara per il bresciano festival Crucifixus e, al Teatro della Cooperativa di Milano, la morte nel 1911 a New York delle 146 operaie nell'incendio di una fabbrica di camicette, cui si ispira la festa dell'8 marzo.

«Tutte queste donne sono martiri di un sistema sbagliato» spiega la Curino che il 18 aprile

reciterà *Santa Barbara* nella chiesa di Santa Maria Madre a Darfo Boario Terme. Si tratta di uno spettacolo nato qualche anno fa per valorizzare gli affreschi di Lorenzo Lotto nella Cappella Sordani di Trescore Balneario ispirati alla *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze. «Sulle pareti della chiesa proietteremo gli affreschi che raccontano la vita di santa Barbara», spiega Curino. «Io racconto un'adolescente entusiasta di fronte al messaggio rivoluzionario di questo Cristo che dà speranza e propone per la prima volta l'eguaglianza fra uomo e donna». Barbara, divenuta cristiana, verrà condannata a morte dal padre, funzionario dell'imperatore per non avere rinnegato la propria fede. «Il martirio di Barbara ri-

corda purtroppo l'uccisione per mano "amica" di tante donne da parte di uomini che non vogliono perdere la faccia davanti alla collettività e che pensano di recuperare il rispetto di sé attraverso la violenza», spiega l'attrice. La violenza è anche quella di un sistema industriale che badando al profitto dimentica la dignità umana. È il 25 marzo 1911, e alla Triangle Waistshirt Company la scintilla di una lampada a gas applica il fuoco alle stoffe su cui lavorano 600 operaie che lavorano allottavo piano del grattacielo. Le porte della fabbrica sono state chiuse dai proprietari perché le operaie non escano prima dell'orario *Scintille*, prodotto dal Festival di Borgo Verezzi, fino al 7 aprile al Teatro della Coopera-

tiva di Milano racconta tutto questo dal punto di vista di tre immigrate italiane. «È un testo dal taglio cinematografico in cui io interpreto 4 personaggi», dice Curino. «Solo di recente gli Stati Uniti hanno ricostruito i nomi di tutte le vittime, di cui molte italiane e russe. L'autrice e regista, Laura Sicignano, notando che tre delle operaie decedute avevano lo stesso cognome, Maltese, le immagina appartenenti alla stessa famiglia. Caterina è la madre, arrivata dal Nord Italia, una contadina che rimpiange la vita dei campi. Lucia è la figlia maggiore fiduciosa nel futuro e nel cambiamento, Rosa la figlia 14enne e infine Dora è una operaia russa attenta ai diritti delle lavoratrici». La tragedia si svolge in tempo

reale, sullo sfondo di foto d'epoca: l'acqua mancata, le pompe troppo corte, le scale antincendio che crollano, i portoni incatenati. Un tema scottante quello del lavoro, che oggi non presenta sicurezze in tutti i sensi aggiunge l'attrice. «Questo è un momento terribile per il nostro Paese. Il lavoro è distrutturato dall'assenza dello Stato. Non c'è azione, c'è assenza di misure. Anche le aziende che avrebbero la possibilità di resistere qui, magari rinunciando a un po' di dividendi, preferiscono chiudere. In più si taglia sulla scuola, proprio lì dove c'è la soluzione: i ragazzi sono la nostra energia. Con le parole cerchiamo di tenere alta l'attenzione».

© FOTOGRAFIA ROMANA

## ESTRATTI DI RASSEGNA STAMPA

// nell'interpretazione della Curino, il dolore e anche la dignità di quella "grandine di lucide scintille"  
di cui restano le due camicie bianche legate all'intelaiatura che rappresenta i banchi di lavoro della fabbrica //

// testo intenso //

**La Repubblica // Donatella Alfonso**

---

// una fabbricazione sinestetica, un'opera tattile e precisissima //

// pièce di alta ingegneria emozionale e storica //

// un evento così brutale, assurdo e veloce: 18 minuti per morire 146 persone alla TWC.  
Va eseguito con delicatezza e amore //

// Scintille porta anche nel suo grembo la declinazione femminile della tragedia:  
tutte donne, tutte giovani, tutte povere, tutte immigrate //

**gli ALTRI // Katia Ippaso**

---

// bravissima l'interprete //

// uno spettacolo dal sapore di teatro civile //

// una scintilla vera che dà fuoco a tutto //

// l'intero pubblico che rimane senza fiato //

// sembra di vedere un film ascoltando le immagini che escono da quella voce calda e concitata (di Laura Curino) //

**Il Giornale // Francesca Camponero**